

Rita Batosti (a cura di): **Gregory Acs: Roma. GeometriCittà**  
(Edizioni Kanso, 2009)



## **Andrea Granelli:** Roma inattesa

Il rapporto fra Gregory Acs e Kanso inizia con la nascita stessa dell'azienda nel 2006. Per raccontare qualcosa di Kanso è stata scelta la serie degli scatti "I Muri di Roma" per una mostra che ne ha inaugurato i locali e che, dopo l'inaugurazione, è rimasta per impreziosirne la sede. Il rapporto di collaborazione è continuato successivamente con la realizzazione del calendario Kanso 2008, dove come sfondo per il susseguirsi dei mesi durante l'anno, sono stati selezionati alcuni suoi scatti riguardanti la Roma classica, rinascimentale e barocca. C'è quindi una forte sintonia con questo artista che va oltre l'apprezzamento sincero delle bellissime immagini che l'artista cattura con la macchina fotografica.

Ma su cosa si basa questa empatia. Non essendo un critico d'arte mi posso sbilanciare nel cogliere aspetti del suo lavoro che mi hanno colpito, libero dalla responsabilità di "restituire" in maniera fedele e completa il suo stile e le sue specificità.

Innanzitutto lo vedo come un artista contemporaneo capace di valorizzare il patrimonio storico-artistico di Roma. Il contributo di Gregory Acs va infatti nella direzione di ridurre al minimo uno dei rischi della narrazione di questo Patrimonio: il trasformare il racconto delle nostre origini in una celebrazione nostalgica dei "bei tempi andati" che tende a mummificare il nostro "glorioso passato". In questo caso l'oggetto antico si fissa in feticcio da contemplare con nostalgia e reverenza e non diventa una radice vivificante da reinterpretare (con tutte le attenzioni "filologiche" che ogni de-constestualizzazione richiede) e sui cui impostare il futuro. L'antico deve quindi diventare un ponte per la modernità. Viene in mente una riflessione dello storico Braudel: «essere stati è condizione per essere».

Oltretutto gli scatti di Gregory contraddicono la celebre tesi enunciata da Walter Benjamin nel suo classico *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*. Riescono infatti – con la loro fissità solo apparente – a dare vita a una città "immobile" come Roma, fortemente ancorata al suo glorioso passato, ma aperta alle novità. I suoi particolari quasi voyeuristici, i contrasti di forme e colori – mai artificiali – che egli rapisce alla città ne danno un senso complessivo di movimento, di tesori ancora inesplorati ma tutto sommato a portata di mano. Ridanno quell' aura che molti osservatori distratti e un po' frettolosi ritenevano Roma avesse perso e incrinano gli stereotipi che – con tenacia e meticolosità – un certo mondo degli affari legati al turismo continua a legare alla città.

La sua collezione sui "muri di Roma" unisce in una lettura coerente i fasti dell'antichità, le utopie del razionalismo fascista e il degrado che sta macchiando oggi alcune zone della capitale creando un *file rouge* narrativo, che ci fa conoscere la "città che cresce" e che evolve pur rimanendo sempre fedele a se stessa. Questa specificità, caratteristica di molte altre "città invisibili", richiama alla memoria un'altra profonda riflessione sulla natura delle città con il cuore antico, che Calvino svolge nel suo *Gli dèi della città*: «[...] città diverse si succedono e si sovrappongono sotto uno stesso nome di città, occorre non perdere di vista

quale è stato l'elemento di continuità che la città ha perpetuato lungo tutta la sua storia, quello che l'ha distinta dalle altre città e le ha dato un senso. Ogni città ha un suo "programma" implicito che deve saper ritrovare ogni volta che lo perde di vista, pena l'estinzione. [...] Una città può passare attraverso catastrofi e medioevi, vedere stirpi diverse succedersi nelle sue case, veder cambiare le sue case pietra per pietra, ma deve, al momento giusto, sotto forme diverse, ritrovare i suoi dei».

Per questo motivo questo catalogo può essere visto anche come una "guida visiva ad una Roma inattesa", una Roma timida ma ricchissima di bellezze nascoste, molto lontana dall'immagine stereotipata che le guide straniere ahimé continuano ad offrirci senza sforzarsi – come invece fa Gregory Acs – di andare oltre l'evidente, oltre il facile, ma non troppo in profondità. Diceva infatti Paul Valéry che «la cosa più profonda é la pelle» e Gregory riesce a restituirci in tutta la sua profondità e stratificazione, la pelle di Roma.